

IL TEMPO DELLA VITA FRA NATURA E CULTURA

*Antonio Godino*¹
Università del Salento

¹ Ordinario di Psicologia generale, Specialista in Psichiatria e in Psicologia medica. Full Professor of General Psychology - PhD of Psychiatry and of Medical Psychology, antonio.godino@unisalento.it

IL TEMPO DELLA VITA FRA NATURA E CULTURA

RIASSUNTO

L'articolo è una riflessione sulla dimensione temporale, sia a livello oggettivo fisico e teorico, sia a livello soggettivo psicologico ed esperienziale. La misura del tempo è oggettiva, tuttavia la sua realtà è distinta dal grado di realtà delle dimensioni fisiche elementari, perché il tempo è una dimensione derivata e relazionale, come sappiamo dalla teoria della relatività generale. Il problema filosofico del tempo come attributo degli accidenti (e di tutto ciò che è mutevole o cangiante) e della atemporalità delle sostanze o enti (Dio come motore immobile) è adombrato nei paradossi apparenti della astrofisica. Il problema della preveggenza del divino rispetto all'umano è tale solo per noi (che viviamo nel tempo) non per Dio (nella atemporalità il futuro è com-presente). Il tempo della vita è inscindibile dalla ritmicità del vivere in tutti i suoi aspetti. Viene esaminato, in particolare, il tempo psicologico nella sua dimensione secondaria alle fasi della vita e nella sua compressione e dilatazione variabile, a partire da una riflessione su una idea di Jung e ricerche connesse sul vissuto della temporalità.

Parole chiave: definizione del tempo, tempo fisico e mentale, equazioni personali del tempo.

THE TIME OF LIFE, BETWEEN NATURE AND NURTURE

ABSTRACT

The article is a reflection on the temporal dimension, both at objective and theoretical physicist level, both subjective psychological and experiential. The measurement of time is objective, but its reality is distinguished by the degree of reality of the physical size of the elementary components, because time is a derived and relational dimension, as we know from the theory of general relativity. The philosophical problem of time as an attribute of the accidents (and all that is changing or shifting) and the timelessness of substances or entities (God as unmoved mover) is foreshadowed in the apparent paradoxes of astrophysics. The problem of foresight of the divine compared to the human that is true for us (as we live in the time) but not for God (in the timelessness, the future is com-present). The time of life is inseparable from the rhythm of life in all its aspects. Is examined, in particular, psychological time in its secondary dimension to the stages of life and in its variable compression and expansion, from a reflection on an idea of Jung and derived researches on the experience of temporality.

Keywords: definition of time, physical and mental time, personal time equations.

*Vocatus atque non vocatus
Deus aderit.*
(Jung, sull'ingresso
della sua casa)

Volendo riflettere sul tempo nella sua accezione psicologica, ovvero nella sua dimensione percettiva ed esperienziale, siamo tenuti a costruirne preliminarmente una definizione filosofica, fisica e intersoggettivamente valida.

Il tempo non è una dimensione fisica assoluta in senso stretto, come lo sarebbe lo spazio occupato da un oggetto, tanto che la sin-cronia è logicamente ammissibile (due oggetti occupano lo stesso tempo, si verificano insieme e si sovrappongono nel coincidere del tempo) mentre la sin-topia non lo è (due oggetti non possono occupare lo stesso spazio fisico, perché sono non compenetrabili). Due oggetti possono co-esistere nel tempo ma non possono consistere nello stesso spazio.

La dimensione temporale è, kantianamente parlando, il frutto di una relazione soggettiva con la realtà fisica e di essa è il senso interno, ove lo spazio è il senso esterno (Vatino, 2014)

Pur non essendo dotato di una dimensione fisica *sensu-strictu*, il tempo è, peraltro, misurabile con grande precisione e regolarità grazie a parametri di tipo fisico.

La temporalità è una qualità fisica derivata che potremmo definire funzionale di un oggetto, relativa alla sua collocazione e alla velocità di traslazione in rapporto ad elementi esterni che costituiscono le coordinate dell'universo fisico al quale l'oggetto appartiene, è una dimensione parametrata al sistema di riferimento (Ardivino, 2012).

Pur essendo una dimensione reale, perché fa riferimento a parametri oggettivi e reali, il suo contenuto effettivo muta in relazione ai parametri dimensionali e dinamici dell'universo di riferimento. Senza stare a scomodare la teoria della relatività generale di Einstein riassunta nella formula $E=mc^2$ (energia = massa per velocità al quadrato), la dimensione del tempo in un sistema inerziale varia in relazione alla velocità e, pertanto, non è una dimensione assoluta come nella fisica classica.

Naturalmente, se è pur vero che il tempo rallenta con l'incremento della velocità relativa, ciò è un risultato quantitativamente apprezzabile soltanto in concomitanza con velocità relative molto alte e tendenti al limite invalicabile della velocità della luce (trecentomila chilometri al secondo). Non è, quindi, una differenza rilevabile in un sistema i cui oggetti si spostano con un moto reciproco, al massimo, di centinaia di metri o pochissimi chilometri al secondo.

Resta vero che, teoricamente almeno, se mai noi ci potessimo far trasportare a velocità prossime a quella della luce il nostro tempo relativo quasi arresterebbe il suo scorrere e potremmo quindi "allungare" la nostra vita rispetto al tempo di chi non è partito insieme a noi, ovvero potremmo compiere un vero "viaggio nel (loro) futuro". Infatti, faremmo nel corso di cinquant'anni della nostra vita e tempo personale uso di un tempo che, per chi è rimasto fermo, si conterebbe in secoli.

Ho volutamente estremizzato l'esempio, che in effetti è poco reale per incompatibilità fra la velocità prevista e la massa (che non è solo fotonica) del nostro corpo o delle astronavi, ma spero che sia chiaro come la qualità della dimensione tempo sia anti-intuitiva, non fissa ma variabile, non costante e non indipendente dalle qualità e dal moto dell'oggetto (Hawking, 1988; Hack et al. 2005).

Rammentiamo, per dare un'idea del problema, che alla velocità della luce la luna dista dalla terra 1,02 secondi, il sole dista dalla terra circa nove minuti, il limite estremo del nostro sistema solare dista dal sole oltre cinquanta minuti, la stella a noi più vicina intorno ai cinque anni (43.800 ore!), ciò che vediamo dei limiti (apparenti: sono i limiti dei nostri strumenti...) dell'universo è una luce di dodici miliardi di anni fa.

Certo, gli autori di opere di fantascienza hanno variamente tentato di aggirare il problema dei viaggi a distanze irraggiungibili nel tempo della nostra vita. Per esempio, si è immaginato il teletrasporto, con la trasmissione di un segnale che una volta raggiunto il bersaglio ricostituisca la struttura fisica del corpo umano, un po' come facciamo già adesso con i fac-simile trasmessi

per via elettronica con dei codici numerici, con la trasmissione via internet di documenti, di immagini, di istruzioni per ricostituire delle copie a distanza e non solo a due ma anche a tre dimensioni (Krauss, 1996). Certo, un conto è trasmettere a distanza un file di computer che comanderà all'apparecchio che lo riceve di modellare un calco di plastica o di resina e tutto un altro conto è far riprodurre un organismo, o anche una sola cellula...

Rimarrebbe, inoltre, sempre insuperato il problema del trasporto nel tempo e nello spazio dell'oggetto originale, poiché ciò che "arriverebbe" lontano nello spazio-tempo sarebbe solo il segnale con le istruzioni per la riproduzione e l'oggetto là ricostituito sarebbe solo una copia.

Tuttavia la consapevolezza che il tempo è una dimensione dinamica e non statica ci permette di accostarci ad alcune osservazioni astrofisiche apparentemente assurde e incomprensibili con uno spirito nuovo. Ad esempio, più gli oggetti celesti osservati sono distanti da noi più aumenta la loro densità (sono sempre più numerosi) e più aumenta la velocità con la quale si allontanano dal nostro punto di osservazione (infatti le luci da essi provenienti manifestano una deviazione spettrale verso il rosso, l'effetto Doppler, cosa che si verifica quando la fonte di emissione di un'onda si allontana a velocità crescente). Incomprensibile...

Se gli oggetti celesti sono il risultato di un'esplosione primordiale, è strano e incomprensibile che più sono distanti dal punto dell'esplosione e più la loro velocità e la loro densità aumentino, oltre al fatto bizzarro che noi dovremmo trovarci esattamente al centro dell'universo, visto che in ogni direzione esplorabile il moto centrifugo è lo stesso. Il problema è, almeno in parte, superabile se noi immaginiamo lo spazio-tempo come una dimensione non lineare ma curvilinea, un po' come se il nostro punto di osservazione fosse posto sulla superficie di un globo spazio-temporale. In tal caso l'universo sarebbe finito ma ci apparirebbe infinito illusoriamente (perché in ogni direzione non c'è mai un termine al percorso circolare) come illusoria sarebbe anche la nostra centralità.

Ogni punto di un globo, infatti, può apparire illusoriamente come il centro perché la nostra percezione è identica in ogni direzione e più gli oggetti sono lontani da noi più ci appaiono addensati. Indicativamente, esistono anche altre ipotesi esplicative delle osservazioni paradossali sull'effetto Doppler crescente e hanno a che fare con la materia oscura, che non emette né assorbe luce e però sembra rappresentare i quattro quinti almeno della materia che compone l'universo e ha effetti gravitazionali rilevabili e noi, in effetti, la abbiamo individuata non direttamente ma proprio per gli effetti da essa causati sul 4% di materia chiara dell'universo osservabile (Panek, 2012).

Accennato, non certo risolto, il compito di definire fisicamente gli attributi del tempo proviamo ad esaminarne la definizione eventuale da un punto di vista filosofico. Già all'epoca di Parmenide e dei pre-socratici, nel sesto secolo prima dell'era volgare, era stata ben colta la dimensione illusoria e sfuggente del tempo. Il tempo dipende dal moto, dal mutamento incessante e ciò che è eterno per definizione non può avere un tempo. Si tratta di riflessioni, da un punto di vista esclusivamente razionalistico, degli attributi necessari dell'Essere (Popper, 1988)

Si tratta dell'idea del "motore immobile", della creazione non come atto ma come processo a-temporale o trasmutazione di una realtà interna o Logos divino in una realtà esterna, la Materia, dotata di tempo nelle sue forme (per esempio la vita di ogni singolo essere) ma invariante nel tempo nella sua sostanza (tutto si trasforma ma nulla sparisce).

Allora ciò che persiste (le sostanze) non ha tempo, il tempo è un attributo delle forme, che hanno un inizio ed un termine. Le entità spirituali, immateriali, non possono avere tempo e noi le definiamo eterne, ma non nel senso che hanno un tempo senza termine o confini in-definiti ma, piuttosto, che sono prive di tempo, non mutano e il tempo non scorre per loro (Pulpito, 2005).

Apparentemente, dal nostro punto di vista di "accidenti", le entità eterne sembrano conoscere il nostro futuro e noi siamo anche tentati dal renderle responsabili di non fare nulla per cambiare il corso degli eventi a nostro vantaggio. Se Dio sa già quello che può capitare domani perché non interviene?

Forse perché è un Dio malvagio, distante, indifferente? Queste spiegazioni e queste "accuse" filosoficamente non hanno senso (Roggerini, 1997). Il tempo per l'Eterno, per Colui che non

muta e non scorre fra passato, presente e futuro, è per così dire com-presente.

Vede tutto e tutto conosce, anche quello che a noi sembra il futuro, ma non può intervenire. Nella cultura ellenica classica è ben chiara la distinzione fra entità divine che appartengono al Pantheon dell'Olimpo, che hanno un tempo, attività, intenzioni perturbanti e interventi nella storia umana e un concetto soggiacente di una entità primordiale e creatrice, alla cui conoscenza ci si poteva accostare con culti privati e misterici.

L'idea del Dio che interviene nella storia, comune alla cultura religiosa pagana e alla religiosità giudaico-cristiana, è estranea alle riflessioni filosofiche classiche, come anche a quelle contemporanee.

Il tempo è, filosoficamente, un attributo e insieme un dato fenomenico che si associa alla trasformazione, alla ciclicità, al ritmo, a tutti gli attributi di ciò che si trasforma e muta, ovvero l'accidente, l'esistente, la forma e non la sostanza della realtà.

In effetti, quali strumenti possediamo per misurare il trascorrere del tempo? Utilizziamo dei movimenti nello spazio, delle velocità relative, dei cicli e dei ritmi.

L'orologio, il moto apparente del sole con le ore ed i giorni, i cicli sonno-veglia, il respiro, tutto scandisce e definisce fenomenologicamente il passare del tempo: ma a passare non è il Tempo è solo il nostro tempo.

La frase di Jung in epigrafe, *"chiamato ma anche non chiamato Dio sarà con noi"*, rappresenta molto bene e concisamente la qualità localizzata del tempo, la distanza e vicinanza insieme di Dio, parte di noi e Altro da noi, senza tempo ma nel nostro tempo.

Dal punto di vista psicologico il vissuto del tempo è dipendente dalla presenza, densità e velocità di fenomeni ritmici o ciclici (Aschoff, 1965).

È ben nota l'esperienza fatta da Montalbini negli anni settanta e novanta del secolo scorso, per studiare la dipendenza dei ritmi circadiani da un "orologio" interno oppure da quello esterno della alternanza nictemera del sole. Isolandosi in una grotta, senza orologi, radio o strumenti per regolarsi sul trascorrere del tempo e a temperatura e luce costante, il "tempo" di Montalbini prese ben presto a sganciarsi da quello scandito dalle fasi dell'apparente moto solare e a farsi più lento fino a cicli di circa 47 ore al "giorno". In altri termini, senza riferimenti esteriori, il corpo mantiene un'attività ciclica regolare ma con durata assai maggiore, dormendo per quindici-sedici ore di seguito, distanziando la colazione dal pranzo e questo dalla cena di circa sette-otto ore senza provare assolutamente fame o senso di inedia. All'uscita dall'isolamento, nel primo dei numerosi esperimenti di isolamento in grotte durati complessivamente circa tre anni, erano trascorsi circa sette mesi ma Montalbini, che aveva segnato i suoi "giorni" su di un calendario, era convinto che ne fossero passati solo poco meno di quattro (Canestrari, Godino, 2007).

Questo studio empirico è un esempio plateale di quanto la fenomenologia del tempo, la sua percezione, sia il risultato della elaborazione di fenomeni ritmici.

Il discorso può facilmente essere esteso alla relazione fra tempo e vita in generale, guardando sempre alla fundamentalità dei fenomeni ritmici.

Allorché i processi di cambiamento sono rapidi o tumultuosi, come nel fanciullo, o quando l'attenzione che vi si presta è acuta e coinvolgente, come all'inizio di ogni cammino esperienziale, all'inizio di un viaggio, di un lavoro, di un amore, il tempo interiore cambia di velocità.

Se succedono molte cose o avvengono cose che ci coinvolgono e rendono viva la nostra attenzione, il tempo ci sembra enorme. È infatti eterno il tempo della paura e del dolore, della prova. Ma è anche così è per il vissuto onirico, con sogni complicati ed intricati nel ricordo e costruiti come dei veri e propri romanzi della mente, che in effetti hanno riempito il tempo di mezzo minuto o poco più.

Così è per il vissuto biografico giovanile e fanciullesco, con settimane che sembrano mesi, mesi che sembrano anni, ed anni che sembrano una vita intera.

Se il nostro contatto con la realtà viene modificato, per esempio attraverso l'induzione di uno stato di trance ipnotico, è possibile modificare radicalmente anche la nostra relazione col tempo, non nel senso che si accelera o si rallenta ma nel senso che diventa evanescente e come abolito (Godino, Toscano, 2007).

La ipermnesia sotto ipnosi, in fondo, non è altro che l'abolizione della distanza fra il ricordo

(evento rimasto nella mente in assenza dello stimolo) e l'evento al presente (la qualità passata e assente del ricordo è persa e tutto balza alla coscienza con le medesime qualità di chiarezza e di immediatezza).

La percezione del tempo dipende certamente dal livello della nostra attivazione e dalla lucidità del nostro stato di coscienza. Col passare degli anni, con l'invecchiamento e con il ripetersi invariante delle esperienze di vita, anche il nostro tempo interno si modifica. Nel soggetto maturo ed anziano il tempo diviene sempre più vuoto, diradato di movimenti e trasformazioni, in un certo senso noioso perché privo di attese e mutamenti: un tempo lento. No, il vissuto non è esattamente quello di un tempo lento, se è pur vero che le ore non passano mai le giornate e gli anni volano sempre di più.

Il tempo di vita ci appare sempre più corto, incredibilmente breve rispetto a quando eravamo giovani e curiosi di tutto.

Probabilmente è per questo che un nuovo amore, un'attività che porti a nuove conoscenze, una vita ricca di esperienze e di relazioni col mondo e con le persone, fanno sentire meno vecchi o ci fanno tornare giovani (psicologicamente...).

Il tempo ricco di stimoli di emozioni e di affetti è un tempo che si dilata, esattamente come quando si era bambini o ancora aperti con curiosità e attenzione alla ignota realtà del mondo esterno a noi, che si faceva interna attraverso la comprensione e l'esperienza.

Questo vuole dire che le società o le culture umane statiche (come certe culture umane tribali e società senza storia) evidenziano al massimo grado la dimensione individuale della relazione fra tempo e invecchiamento. Si diventa "vecchi" prima che da noi (questa volta, spesso, non solo in senso psicologico...) e i ruoli e vissuti sociali sono fissi in relazione all'età.

Questo è anche il tempo del viaggio, esperienza che determina un dilatarsi delle esperienze e del loro vissuto bio-cronologico.

Naturalmente, è ben diverso un viaggio trasformativo (fatto a piedi, assimilato e con un contatto intimo con l'ambiente altro-da-noi) rispetto all'esperienza di essere semplicemente trasportati (magari in aereo) in un posto esotico dove faremo le stesse esperienze che avremmo potuto fare vicino a casa (Gemini, 2008).

Ancora una volta il tempo, non solo a livello fisico o filosofico ma anche psicologico, si dimostra una dimensione non assoluta ma simile ad una costruzione percettiva, relativa ed assolutamente personale.

BIBLIOGRAFIA

- Ardivino, A. (2012) *Interpretazioni fenomenologiche di Eraclito*, Macerata: Quodlibet.
- Aschoff, J. (Ed) (1965) *Circadian clocks*, Amsterdam: North Holland Press.
- Canestrari, R., Godino, A. (2007) *La psicologia scientifica*, Bologna: CLUEB.
- Gemini, L. (2008) *In viaggio. Immaginario, comunicazione e pratiche del turismo contemporaneo*. Milano: FrancoAngeli.
- Godino, A., Toscano, A. (2007) *Ipnosi: storia e tecniche*, Milano: FrancoAngeli.
- Hack, M., Battaglia, P. e Buccheri R. (2005) *L'idea del tempo*, Torino:Utet.
- Hawking, S. (1988) *Dal Big Bang ai buchi neri. Breve storia del tempo*, Milano: Rizzoli.
- Krauss, L.M. (1996) *La fisica di Star Trek*, Milano:Longanesi.
- Panek, R. (2012) *Il 4% dell'universo. La storia della scoperta della materia oscura e della energia oscura*, Milano: Codice Edizioni.
- Popper, K. (1988) *Il mondo di Parmenide. Alla scoperta dell'illuminismo pre-socratico*, Casale Monferrato: Piemme.
- Pulpito, M. (2005) *Parmenide e la negazione del tempo*, Milano: LED.
- Roggerini, M. (1997) *Il Dio assente. La filosofia e l'esperienza del divino*, Milano: Bruno Mondadori.
- Vatino, G. (2014) *Storia naturale del tempo*, Roma: Armando.